

Lotta di lapidi.

Analisi delle controversie interpretative degli anni di piombo attraverso la storia delle lapidi alla stazione di Bologna e in Piazza Fontana a Milano.

Federica Rossi

Il decennio degli anni Settanta è stato caratterizzato in Italia da forti movimenti sociali e politici, dalla radicalizzazione progressiva di organizzazioni politiche extraparlamentari e dal ricorso sempre maggiore alla violenza come mezzo di lotta politica. Le azioni armate dei gruppi di sinistra, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, erano dirette contro individui considerati come parte del sistema di potere (rapimenti, gambizzazioni, omicidi). Tuttavia, le forme di “violenza non legittima” non si limitavano solo a tali azioni: le stragi di matrice neofascista nei luoghi pubblici come piazze, stazioni, treni hanno ugualmente segnato il decennio con centinaia di morti e feriti. Questo periodo di forte conflittualità sociale e politica rimane ancor oggi al centro di controversie politiche, giudiziarie e storiografiche, è spesso strumentalizzato da diversi attori e riemerge continuamente nei dibattiti pubblici.

Saranno qui esaminate le “vite” di due lapidi commemorative – quella della strage alla stazione Bologna e la lapide dedicata a Giuseppe Pinelli a Milano – in quanto offrono due esempi di controversie e dei ricorrenti usi pubblici della storia degli “anni di piombo” e permettono di osservare quanto le concorrenze interpretative della storia siano strettamente legate alla competizione politica attuale. Queste lapidi non costituiscono infatti solamente un vettore di trasmissione e d’interpretazione della violenza degli anni Settanta e un mezzo per scrivere la memoria di un evento nello spazio urbano; rappresentano anche un modo per forgiare l’identità politica di una città imponendo un (nuovo) significato agli eventi passati.

Il primo caso osservato è quello della lapide che ricorda la morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli nei locali della Questura di Milano. Arrestato poco dopo la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969 – che poi si rivelò essere di matrice neofascista – viene trovato morto pochi giorni dopo “caduto” da una finestra della questura. La sua morte scatena fortissime polemiche tra chi accusa di omicidio i poliziotti milanesi e questi ultimi che sostengono la versione di un suicidio. La sentenza del giudice D’Ambrosio, che nel 1975 afferma la versione di un “malore” del militante anarchico, non placa le controversie, che si prolungano fino ad oggi, come ne testimoniano le contestazioni e le mobilitazioni a proposito delle targhe commemorative. Una prima lapide dedicata a Pinelli in Piazza Fontana viene posta nel 1977 da un gruppo di militanti anarchici, studenti e resistenti davanti alla Banca dove esplose la bomba e affianco alla lapide dedicata alle vittime dell’attentato, con la seguente scritta: “A Giuseppe Pinelli ferroviere anarchico ucciso innocente nei locali della questura di Milano il 16.12.1969. Gli studenti e i democratici milanesi.” (Fig. 1). Le proteste di rappresentanti politici locali, magistrati e rappresentanti delle forze dell’ordine non si fanno attendere e ne richiedono la rimozione: nonostante venga sottolineata l’illegalità della lapide, il vero problema risiede nella versione della morte di Pinelli che essa afferma e che si oppone alla versione ufficiale. Nell’arco degli anni, numerosi tentativi di rimuovere o di spostare la lapide – nel 1987 il sindaco socialista Paolo Pillitteri annuncia di volerla spostare al Museo di storia contemporanea di Milano – falliscono e la lapide, difesa da intellettuali, studenti e militanti, rimane sulla piazza. Nel 2006, il sindaco di destra Gabriele Albertini accoglie le richieste di rimozione e la “lapse militante” viene sostituita nella notte da una nuova lapide ufficiale del comune di Milano in cui cambiano solo poche parole, ma sufficienti ad esprimere una versione diversa della morte dell’anarchico: “A Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, innocente morto tragicamente nei locali della questura di Milano il 15.12.1969.” (Fig. 2). La sostituzione della targa nella notte e senza essere stata annunciata provoca vigorose proteste tanto che qualche giorno più tardi un gruppo di militanti e cittadini di Milano manifestano fino a Piazza Fontana, dove ricollocano una lapide identica alla precedente. Oramai, la lapide “militante” e la lapide del comune coesistono l’una affianco all’altra in Piazza Fontana, a testimonianza di due versioni diverse e irreconciliabili di uno stesso evento. Ciò nonostante le controversie son ben lungi dal terminare:

rappresentanti politici locali e nazionali di destra e il sindacato di polizia Lisipo continuano a chiedere la rimozione della targa militante, mentre gruppi militanti di sinistra fanno spesso delle azioni per “correggere” la lapide del comune (Fig. 4 e 5)

Il secondo esempio analizzato, è quello della lapide dedicata alle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, da oltre trent'anni luogo della memoria della strage e dove culminano le commemorazioni annuali. Quasi fin dall'inizio, la lapide fu contestata dai gruppi locali e nazionali di destra per la dicitura “terrorismo fascista” che vi appare, seguita dai nomi e dall'età delle vittime: “2 agosto 1980. Vittime del terrorismo fascista” (Fig. 6). Le prime proteste e richieste formali di “correzione” della lapide presentate al parlamento risalgono al 1990, ma le polemiche si sono intensificate negli ultimi quindici anni, a riflettere i cambiamenti avvenuti nel campo politico italiano e l'ascesa di una “nuova” destra al potere. L'elezione di un sindaco di destra, Giorgio Guazzaloca, nel 1999, per la prima volta nella storia della città di Bologna, ha incoraggiato le richieste di revisione della targa. Il sindaco, pur non accogliendo tali richieste, ha sempre omesso nei suoi discorsi celebrativi annuali l'aggettivo *fascista* e la formula classica del discorso sarà ristabilita solamente con l'elezione nel 2004, del suo successore di sinistra Sergio Cofferati. Continuano però le controversie a proposito della dicitura da parte dei rappresentanti di destra locali e nazionali e della matrice neofascista della strage, che alcuni mettono in discussione come “un dogma politico giudiziario”. Nel settembre 2010, l'aggiunta di una nuova targa dell'Unesco alla stazione crea una nuova controversia, in quanto non vi compare l'aggettivo “fascista” nella scritta: “Questo luogo, testimone della strage terroristica del 2 agosto 1980, è stato inserito nel programma Unesco 2001-2010 'Patrimoni messaggeri di una cultura di pace e di non-violenza' affinché il dolore non sia immobile nel ricordo, ma viva testimonianza della volontà di costruire le difese della pace nella mente dei giovani” (Fig. 6). Numerosi intellettuali e militanti protestano, il presidente dell'associazione delle vittime della strage, Paolo Bolognesi si dichiara soddisfatto del riconoscimento ufficiale ricevuto dal memoriale alla stazione, mentre i rappresentanti di partiti di destra si rallegrano della nuova dicitura ove scompare il riferimento fascista e rimane la sola definizione “terrorista”.

Le polemiche che riguardano le lapidi a Milano e Bologna mostrano quanto la memoria degli anni Settanta sia ancora fortemente conflittuale, perché ancora intensamente politica. Si tratta infatti di una memoria politica per almeno tre ragioni: prima di tutto, gli anni Settanta rappresentano una stagione di profonde divisioni politiche e i due eventi citati – la morte di Pinelli e la strage di Bologna – erano frutto di un contesto politico, o direttamente motivati politicamente, e hanno polarizzato l'intera società; inoltre, l'interpretazione di questi due eventi, e del decennio nel suo insieme, continua ad essere politica, in quanto è incessantemente ri-politicizzata attraverso gli usi pubblici che ne vengono fatti e le opposizioni politiche che riproduce; infine, si tratta di memoria politica perché le rappresentazioni ufficiali del passato – le lapidi, i monumenti, i nomi delle vie, le commemorazioni, ecc. – sono il prodotto di lotte politiche per imporre un senso agli eventi, per costruire una storia ufficiale, che si vorrebbe consensuale, ma che viene continuamente sfidata da memorie concorrenti.

Parole chiave: Vittime, lapidi, memorie concorrenti, violenza politica



Figura 1: Lapide degli anarchici, compagni e amici, studenti e democratici milanesi in Piazza Fontana.

Figura 2: Lapide del Comune di Milano in Piazza Fontana.



Figura 3: Le due lapidi, l'una affianco all'altra, in Piazza Fontana.



Figura 4 : un esempio di lapide “corretta” da militanti durante la manifestazione commemorativa del 2012.



Figura n°5 : un altro esempio di lapide “corretta” (2013).



Figura 6: lapide commemorativa della strage alla stazione di Bologna.



Figura 7: La lapide posta dall’Unesco alla stazione di Bologna.